

TRENI E TANGENTI



Il ministro
dei Lavori Pubblici
Antonio Di Pietro
Angelo Scipioni/Ansa

Nelle foto sotto
Rodolfo Brancoli
e Giuliano Ferrara

La ricetta Di Pietro pentiti e pene più dure E la Mussolini contesta il «Foglio»

Pugno di ferro contro i corrotti, controlli sui patrimoni dei pubblici dipendenti. Antonio Di Pietro su *Oggi* riprende alcune proposte del pool di Mani pulite e sue. Intanto sul giornale di Giuliano Ferrara si fa sempre più rovente la polemica contro l'ex pm, accusato, in sintesi, di aver chiuso gli occhi di fronte ai reati di Necci e Pacini Battaglia. Accuse anche al marito di Alessandra Mussolini, la quale risponde: «Ferrara prezzolato da Berlusconi».

dalle Fs. «Quelle di Ferrara e Li-guori sono affermazioni assurde e pericolose. Loro rispondono agli ordini di Berlusconi che deve dimostrare una teoria: tutti corrotti quindi nessuno corrotto», dichiara Mussolini. E poi prosegue: «Sono affermazioni di persone prezzolate da chi ha interesse a dimostrare che sono corrotti o delegittimati tutti coloro che hanno indagato su Tangentopoli».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La polemica di Giuliano Ferrara contro il ministro Antonio Di Pietro si fa sempre più pesante e ieri è stato tirato in ballo anche il marito di Alessandra Mussolini che collaborò con l'ex pm. Ma intanto il ministro, nella sua rubrica settimanale su *Oggi*, invoca il pugno di ferro contro i corrotti e respinge qualsiasi ipotesi di colpo di spugna, riproponendo la necessità di una «profonda revisione dei reati contro la pubblica amministrazione con inasprimento delle pene e previsioni di istituti processuali idonei a rompere l'omertà». Tra le proposte presentate due anni fa dal pool c'è una norma processuale transitoria che prevede che a tempo limitato, per esempio tre mesi, chiunque sia venuto a conoscenza di fatti penalmente rilevanti, riguardanti Tangentopoli, li possa segnalare alle autorità giudiziarie. In contropartita potrebbe esserci, dice Di Pietro, una causa di non punibilità o un'attenuante speciale a favore di coloro che concretamente aiutino i magistrati a ripulire per intero la pentola del malaffare. E quindi conclude Di Pietro: se entro tre mesi i corrotti non si auto-denunciano bisognerà procedere all'inasprimento delle pene per chi sarà scoperto con le mani nel sacco. L'ex pm risponderà un'altra sua vecchia proposta: il controllo

patrimoniale dei pubblici dipendenti, definito «una necessità legittima già praticata in molti stati».

Tutto questo mentre Ferrara sul fustigatore Di Pietro avanza pesanti insinuazioni. Dice, in sostanza, che l'ex pm non dette seguito alle dichiarazioni di Sergio Cragnotti che sostiene di aver ricevuto e spartito con Lorenzo Necci e Raul Gardini una tangente di 5 miliardi per aver sbloccato l'appalto per l'impianto di cracking dell'Enichem di Brindisi. I miliardi erano stati pagati - disse Cragnotti, secondo la ricostruzione de *Il foglio* - da Pacini Battaglia, che li avrebbe prelevati da un conto riservato Eni da lui custodito. Il giornale di Ferrara insiste: «Nonostante l'autoaccusa di Cragnotti il pm Di Pietro non riteneva di procedere né contro Necci né contro Pacini Battaglia né contro il reo confesso. La motivazione addotta dal pm è semplice. Pacini Battaglia ha dichiarato che non è vero». Poi il quotidiano milanese aggiunge altro vetricolo contro il marito della Mussolini, la guardia di finanza Mauro Floriani, che seguì tutto il lavoro del pm tanto da essere chiamato a testimoniare nel processo contro Sergio Cusani. Pochi mesi fa, smessa la divisa delle Fiamme gialle, Floriani è stato assunto



LA POLEMICA

L'autodifesa del ministro in tv

Dieci minuti di tg per Tonino Molte proteste, Ferrara plaude

MARIA NOVELLA OPPO

«Io sono certissimo, per me e per i miei colleghi, che mai c'è stato un interesse privato tra noi e Pacini». Queste parole (e molte altre) ha detto un Antonio Di Pietro «pallido e furibondo» lunedì sera al Tg1. Un'intervista che è diventata una lunga dichiarazione, anzi uno «sfogo» indignato, come dicevano ieri pressappoco tutti i giornali e che ha scatenato un ennesimo groviglio di polemiche. Dure critiche sono state rivolte al Tg1 da parte di chi ha ritenuto che si fosse dato troppo spazio all'ex magistrato per dire le sue ragioni, in risposta a una campagna di stampa promossa dal *Foglio* di Giuliano Ferrara.

Ovvio che poi Ferrara non si accodi a queste critiche. Anzi ci ha dichiarato (e sostiene oggi sul suo giornale in un articolo intitolato *Tonino e la Chicchi connection*) che «il Tg1 ha fatto benissimo».

invita Di Pietro a tornare in tv, a parlare a tutti i tg che vuole («magari più brevemente»), ma per rispondere a una sua domanda: «Chi ha raccomandato Floriani a Necci: Pacini Battaglia o lo stesso Di Pietro?». Mauro Floriani, oggi marito di Alessandra Mussolini, è l'ufficiale della Guardia di Finanza che ha seguito con l'ex pm l'inchiesta Enimont. «E' tra coloro, dice Ferrara, che hanno creduto allora a Pacini Battaglia. Passano 3 anni e li Floriani lavora, indovina un po', alle ferrovie...». Insomma la guerra continua, senza esclusione di colpi. Perfino nello spazio dedicato dal *Foglio* alle lettere, nel quale ieri c'era una risposta che cominciava così: «Il ministro Antonio Di Pietro è uomo d'onore», come Marco Antonio rivolto a Bruto. Ad attaccare il Tg1 ci ha pensato naturalmente Tiziana Maiolo,

che ha definito l'invitato Maurizio Losa «portavoce» di Di Pietro e ha invitato Mara Venier a scriverli entrambi per *Domenica in*. Gianfranco Fini invece ha accusato l'eccessiva lunghezza («Con una cosa così lunga nemmeno Demostene avrebbe retto») e la ripetitività dell'intervista. La leghista Simonetta Favero considera che tutta la faccenda rappresenti «una telenovela di una noia pazzesca» e invita i giornalisti a mandare «al diavolo i politici che li vorrebbero in eterno galoppini di una tv che considerano cosa loro». Perfino Maria Giovanna Maglie dalla sua postazione di New York, su *Radioradicale* ieri mattina rimpiangeva i vecchi giornalisti di regime che facevano le domande accomodanti, mentre quelli di oggi «non fanno neanche le domande».

Non si sente invece di fare appunti al Tg1 il vicepresidente della commissione di vigilanza Rai Mau-

ro Paissan. Rileva anzi la correttezza del notiziario che, dopo Di Pietro, ha subito dato la parola al suo principale antagonista, Giuliano Ferrara. «Nel complesso-sostiene Paissan-il messaggio non era così filo-Di Pietro: 30 secondi di Ferrara drastico ed efficace possono annullare 7 minuti di Di Pietro». Un bel complimento per il direttore del *Foglio*, che, parlando al Tg1 dopo il ministro ha acchiappato al volo un'audience stratosferica: 10 milioni e mezzo di spettatori, come fa sapere in una sua nota la direzione del Tg1, rispondendo punto su punto alla diverse accuse.

Anzitutto nello scritto si sostiene che Di Pietro non è stato intervistato come ministro e che il tempo a lui dedicato è «ampiamente ed esclusivamente giustificato dall'interesse giornalistico». Sette minuti non rappresentano un record: a Sergio Cusani (12 febbraio 94) furono dedicati ben 11 minuti e 45 secondi; a Carlo Sama (30 maggio 94) 6 minuti e 35 secondi. L'intervista dell'invitato Maurizio Losa, precisa sempre la direzione del Tg1, non è consistita poi di una sola domanda, ma di tre domande e altrettante risposte. Si è ritenuto, per ragioni di efficacia, di mandare in onda solo la prima risposta. Tra l'intervista a Di Pietro e quella a Giuliano Ferrara sono inoltre stati trasmessi altri servizi riguardanti le dichiarazioni di Pacini Battaglia, la reazione del procuratore Borrelli e la spiegazione data dall'avvocato Lucibello sulla sua amicizia con Di Pietro.

Anche il presidente della Rai Enzo Siciliano, che ieri è stato ascoltato dalla Commissione di vigilanza, ha rilasciato una dichiarazione sulle polemiche riguardanti i tg Rai e tutta l'informazione sull'inchiesta di La Spezia. Siciliano ha rimandato al «senso di responsabilità e alla deontologia dei singoli direttori di testate. Sono loro i responsabili di quello che va in onda nei telegiornali e sarebbe cosa sconveniente per qualsiasi editore intervenire direttamente nelle scelte professionali». Il presidente Rai ha infine richiamato il diritto di cronaca e il rispetto delle persone, che, ha detto, gli stanno particolarmente a cuore.

Infine Maurizio Losa respinge amareggiato le critiche che gli sono state rivolte, spiegando che, nel merito della scelta editoriale, vale la risposta della direzione. «Mi sembra-aggiunge il giornalista-che si voglia a tutti i costi creare la polemica. L'intervista aveva tanta poca rilevanza giornalistica che poi l'hanno ripresa tutti i giornali in prima pagina. Del resto ho intervistato io anche Cusani e Sama. E penso che, se abbiamo fatto un soffiato a Di Pietro, allora l'hanno fatto tutti i giornali italiani». Accusa retorica, che qualcuno sarà comunque disposto a sottoscrivere.

Sabato 28 settembre

Una bellissima storia d'amore negli anni della contestazione giovanile e del movimento pacifista. Un film mito per tutta una generazione mai uscito in videocassetta. Se lo perdete sabato, lo perdete per sempre.

Fragole e sangue

introvabili
dunque
imperdibili



l'Unità

i capolavori del cinema: o li vedi con l'Unità o non li vedi mai più!

TRACCE